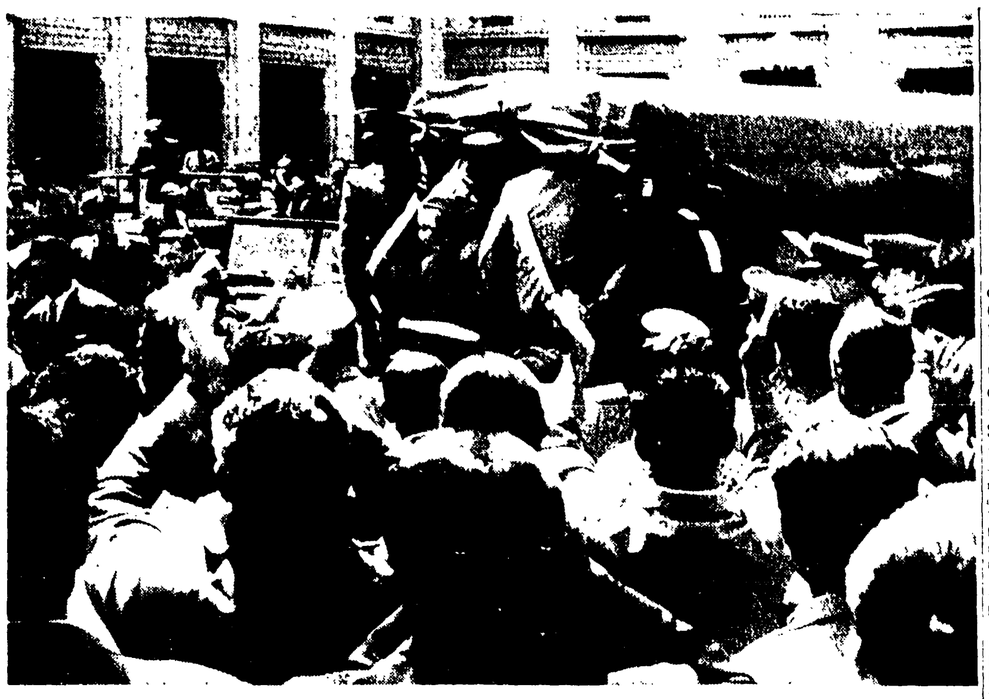


GENOVA — L'intervento della forza pubblica contro gli scioperanti alla Stazione marittima

PER UN NUOVO STATO GIURIDICO

Oggi in sciopero i Monopoli di Stato

Il Convegno a Roma per lo stato giuridico e le C.I. nelle aziende statali - 80.000 i lavoratori interessati

Un nuovo stato giuridico «che regoli il rapporto di lavoro in conformità ai principi democratici della Costituzione repubblicana» questa la richiesta per la quale da anni ormai gli 80.000 operai dello Stato lottano e che è stata precisata e ribadita nel corso del Convegno tenutosi domenica a Roma per iniziativa della Federstatali. Esiste infatti nelle aziende dello Stato una situazione che è poco chiamare scandalosa. Il rapporto di lavoro è infatti disciplinato dal vecchio testo unico fascista del 1924 che prevede, tra l'altro, il «contratto a termine, il divieto per le CI e norme relative all'assistenza e alle ferie», fortemente lesive dei legittimi diritti dei lavoratori.

Il governo ha più volte — lo ha ricordato il compagno Ugo Vetere segretario della Federstatali nel corso della sua relazione — promesso un nuovo e più adeguato stato giuridico. Sia in occasione dell'approvazione della legge delega, sia più recentemente, a conclusione della lotta degli statali conclusasi con la conquista della scala mobile, il governo ha ribadito a parole i suoi impegni ma senza tradurli in pratica.

Da parte loro invece i deputati della CGIL hanno presentato alla Camera una proposta di legge elaborata dalla Federstatali la quale prevede l'abolizione del contratto a termine, precise garanzie per le C.I., la riduzione dell'orario da 48 a 40 e 36 ore settimanali, il compenso per lo straordinario, la abolizione dei *giornalieri* dopo 270 giorni di lavoro, 30 giorni di ferie ecc.

Ma se le questioni relative alla *garanzia* del posto di lavoro e all'esercizio delle libertà sindacali rappresentano gli aspetti più clamorosamente ingiusti della attuale situazione, quelli in base ai quali 3000 operai, molti dei quali con 20-30 anni di servizio sono stati licenziati, un altro aspetto è costituito dall'inadeguatezza dell'inquadramento e delle qualifiche rispetto allo sviluppo della tecnica che hanno creato specializzazioni di livello sempre più elevato.

Anche questo problema è stato affrontato dal progetto e le soluzioni prospettate sono state attentamente esaminate dai 120 delegati convenuti da oltre 30 città.

Proposte di legge sulla questione sono del resto state presentate pure dagli altri sindacati ed è quindi possibile realizzare una larga intesa nella categoria. Ma, sia nella sua relazione il compagno Vetere, sia negli interventi i delegati, hanno giustamente rilevato che solo con una energica lotta unitaria potrà essere avviato a soluzione il problema.

Una lotta che dovrà impegnare *non solo* questo o quel settore ma tutti gli 80 mila operai dello Stato.

Alla testa in questa lotta sono gli operai dei Monopoli di Stato i quali oggi sono in sciopero proprio per difendere i diritti sindacali e l'emanazione del nuovo stato giuridico e su questa base ottenere la rivalutazione del trattamento economico e del premio di produzione.

Troppo lontano il 1965 per il IV Centro siderurgico

Una dichiarazione del compagno Giorgio Napolitano sull'annuncio di Segni

La stampa ha riportato domenica le dichiarazioni del presidente del Consiglio, secondo cui i ministri competenti hanno «definitivamente deliberato» la costruzione del quarto centro siderurgico a Taranto. Abbiamo chiesto a questo riguardo un parere al compagno on. Giorgio Napolitano, responsabile della Commissione meridionale del PCI e membro del Comitato esecutivo del Movimento per la Rinascita del Mezzogiorno, il quale ci ha rilasciato la seguente dichiarazione:

«Coloro i quali si stanno *come noi battendo* da oltre dieci anni per un massiccio intervento dell'industria di Stato e per la creazione di grandi industrie di base nel Mezzogiorno (posizioni che per lungo tempo abbiamo sostenuto pressochè da soli) non possono che accogliere con compiacimento l'annuncio della *definitiva deliberazione* di costruire in Puglia, e più precisamente a Taranto, il quarto centro siderurgico. Si tratta di un annuncio che rinnova l'impegno assunto dal governo già nel lontano settembre del 1957 per bocca del presidente del Consiglio del tempo: un impegno che era stato però da allora oggetto di continue tergiversazioni e rinvii, così che per rivendicarne il mantenimento e la sollecita attuazione — contro le accanite resistenze di grandi gruppi privati del Nord e delle stesse sfere dirigenti dell'IRI, e contro gli equivoci atteggiamenti del governo — si era sviluppato da molti mesi a questa parte un largo movimento unitario, culminato nel Convegno di Taranto del gennaio scorso, una tenace pressione nostra, del Movimento per la Rinascita del Mezzogiorno, della CGIL, degli strati più larghi dell'opinione pubblica meridionale. Possiamo tranquillamente affermare che se questa pressione non vi fosse stata, all'odierno annuncio, o deliberazione, del governo, non si sarebbe certamente arrivati.

Dobbiamo però osservare che:

1) secondo quanto ha precisato l'agenzia Ari, riferendosi largamente a quelle che sarebbero le posizioni dell'IRI, si sarebbe deciso di lavorare nei prossimi 2-3 anni solo alla costruzione delle infrastrutture, d'iniziare la costruzione dello stabilimento siderurgico solo nel 1962 e di ultimarlo per il 1965. Lo scopo dichiarato sarebbe quello di posporre — nel quadro di una valutazione restrittiva delle possibilità di sviluppo complessivo del consumo di acciaio e della produzione industriale in Italia nei prossimi anni — la costruzione del nuovo stabilimento al rammodernamento degli impianti e all'ulteriore aumento della produzione negli stabilimenti siderurgici già esistenti. Così all'annuncio del settembre 1957, farebbero seguito la «deliberazione definitiva» nel giugno 1959, l'inizio di lavori di costruzione del nuovo centro siderurgico nel 1962 e la loro conclusione nel 1965. Siffatti criteri, e, soprattutto, un tale ritmo non sono compatibili con le esigenze di un intenso processo di industrializzazione del Mezzogiorno, tale da condurre a un graduale, ma sicuro e rapido accorciamento delle distanze tra Nord e Sud. La data d'inizio dei lavori di costruzione dell'impianto di Taranto va anticipata al massimo — così da cadere, se la messa a punto del progetto esecutivo lo consentirà, entro l'anno, secondo quanto aveva d'altronde annunciato alla Camera lo on. Segni a conclusione del dibattito sulla fiducia — e i tempi di attuazione dello impianto stesso vanno ridotti al minimo tecnicamente possibile;

2) se si vuole che la costruzione del nuovo stabilimento siderurgico segni effettivamente un deciso avvio all'industrializzazione delle regioni meridionali, è necessario da una parte che gli enti a partecipazione statale mettano in cantiere per la Puglia e per il Mezzogiorno un organico programma, così come da tempo noi abbiamo richiesto, per la creazione di nuove iniziative industriali *consumatrici di acciaio*, così che alla realizzazione del centro siderurgico si accompagni il sorgere di una serie di nuove aziende pubbliche, soprattutto nel settore meccanico; ed è necessario d'altra parte che si adottino indirizzi e misure (dall'energia elettrica al credito), capaci di permettere lo sviluppo, attorno al centro siderurgico, di piccole e medie iniziative locali.

In queste direzioni è indispensabile che tutte le forze meridionalistiche, consapevoli del primo successo ottenuto, sviluppino più che mai la loro pressione unitaria.

Bonomi

(Continuazione dalla 1. pagina)

tana fosse in contrasto con gli interessi dei contadini. Questo intervento di uno dei maggiori dirigenti della DC napoletana, ha suscitato un vero e proprio pandemonio. Tutti i contadini sono insorti gridando che le cifre che Gava andava leggendo per dimostrare che, in fondo, lo andamento del mercato delle patate non è drammatico, erano evidentemente false.

Subito dopo Gava, ha *preso la parola un contadino di Nocera Inferiore il quale si è rivolto ai parlamentari* dicendo: «Basta con le chiacchiere! Noi vi abbiamo dato il voto ma *ora voi cosa ci date?* Se non saldate il debito, sarà peggio per voi, perché sappiamo a chi rivolgerci!».

I contadini non si sono limitati a protestare ma hanno posto con chiarezza e con forza il problema della lotta. Ciò in particolare è avvenuto quando Bonomi, interrompendo un coltivatore di S. Antimo il quale stava chiedendo una azione immediata per le patate e per le altre produzioni, ha detto: «Non possiamo farci nulla». «No — ha ribadito il contadino — possiamo fare molto, invece, perché noi siamo una forza. Finora mai avevamo scioperato, ma la crisi delle patate ci ha insegnato come si fa, e non lo dimenticheremo». Un grande applauso ha salutato queste parole e Bonomi è stato zittito.

Dopo tre ore dall'inizio della riunione, Bonomi si è alzato per difendersi ma per la prima volta nella sua fortunosa carriera nel campo della politica e degli affari, non ha potuto finire il suo discorso. L'esordio di Bonomi è stato quanto mai infelice e deludente: «Quanto è accaduto a Marigliano — egli ha detto — è frutto degli agenti comunisti che studiano a Mosca la tecnica dei colpi di stato». Da parte dei contadini si è ribattuto: «Onorevole, ci parli del prezzo delle patate e ci dica di chi è la colpa di questa situazione». «Bisogna impedire ai comunisti di agire; ne prenda nota l'inviato dell'*Unità*» ha proseguito Bonomi. Ma dalla platea ancora una volta è tuonato il grido: «Parlateci delle patate, del lino, della canapa».

Costretto ad entrare in merito Bonomi ha prima difeso il governo, poi ha difeso il MEC, infine ha difeso se stesso dicendo che lui fa quello che è possibile, ma non può fare miracoli.

Nella sala, di nuovo, si è scatenato il putiferio. Un vecchio contadino si è alzato nelle prime file ed ha cominciato a parlare. Le *prime parole non sono* giunte alla tribuna della stampa perché coperte da urla che Bonomi mandava gridando dal microfono. Ma il contadino (poi abbiamo saputo che si trattava di un coltivatore di Pomigliano d'Arco) non si è lasciato intimidire ed ha continuato a gridare, tanto che Bonomi lo ha dovuto far parlare: «Insomma — ha detto il contadino — ci avete fatti venire fin qui a Napoli per dirci che non c'è nulla da fare!?... Questa è una vergogna!... Se lo avessi saputo, non avrei speso i soldi per il viaggio! Noi siamo allo stremo dell'esasperazione — ha proseguito il contadino di Pomigliano — le nostre aziende sono sull'orlo del fallimento e sappiamo come difenderci: anche se voi — ha gridato rivolto a Bonomi — ci venite a dire di stare calmi e che non c'è nulla da fare e che la colpa è dei comunisti!». A questo punto Bonomi senza poter concludere il suo discorso, ha dichiarato chiusa la riunione invitando quanti volessero parlare personalmente con lui, a trattenersi in sala. L'invito è stato raccolto soltanto da funzionari che si sono riuniti subito dopo con Bonomi in una sala appartata.

Nei comuni agricoli della Campania, intanto, la situazione va sempre più peggiorando: crollano i prezzi di tutti i prodotti e nulla può frenare l'ira dei contadini. La parola è ai coltivatori, alla loro azione unitaria. Il fallimento penoso e assieme clamoroso che oggi Bonomi ha raccolto qui a Napoli, è garanzia che i contadini sapranno trovare la strada giusta per uscire dalla situazione drammatica nella quale la politica del Mercato comune e del governo de li ha messi.

UNA PROPOSTA DI LEGGE DELL'U.D.I. ILLUSTRATA ALLA STAMPA

La necessità dell'"antipolio„ obbligatoria riconosciuta da eminenti clinici e studiosi

La on. Angela Minella documenta l'insufficienza del progetto governativo

L'utilità di rendere obbligatoria la vaccinazione contro la polio in Italia è stata unanimemente riconosciuta da eminenti studiosi nel corso di un interessante dibattito che si è svolto ieri sera a Palazzo Marignoli a Roma, in occasione della presentazione alla stampa del progetto di legge elaborato dalle parlamentari dell'UDI, che prevede appunto l'obbligatorietà della vaccinazione antipolio. Erano presenti alla conferenza stampa, oltre a diversi giornalisti, il prof. Spolverini, uno dei maggiori clinici italiani specializzati nella polio, il prof. Pagliarini e il dott. Gionta del Centro recupero poliomielitici di Ariccia, il prof. Cerati dell'Ufficio d'igiene di Roma, il prof. Berni dell'Ufficio profilassi del Comune di Roma, il consigliere comunale dott. Licata e altri medici.

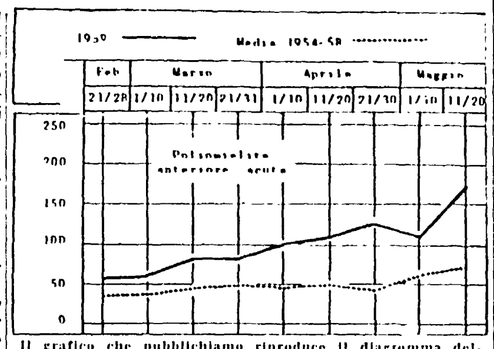
La proposta di legge delle parlamentari dell'UDI, illustrata dall'on. Angela Minella, vice presidente della Commissione parlamentare per la Sanità, prevede all'articolo 1 la vaccinazione antipoliomielitica obbligatoria da praticarsi entro il primo anno di età. Vengono esclusi momentaneamente dall'obbligo i bambini che da certificato medico risultino in condizioni di salute controindicate alla vaccinazione. La vaccinazione pubblica (art. 2) è gratuita. E' consentito ai medici di eseguire la vaccinazione nella pratica privata; in questo caso i medici devono dare notizia, per iscritto, all'ufficio d'igiene. Il vaccino deve essere conservato in luogo idoneo a cura e sotto la responsabilità del medico provinciale (art. 3). Sono a carico della Amministrazione provinciale le spese occorrenti per la provvista e la conservazione del vaccino. I Comuni dovranno provvedere alle spese per la vaccinazione e per la regolare tenuta dei relativi registri che dovranno essere tenuti aggiornati negli uffici d'igiene (art. 5).

Nelle norme transitorie (articoli 9 e 10) è fatto obbligo di sottoporre al ciclo completo della vaccinazione tutti i bambini che abbiano compiuto il 10. anno di età.

Nel corso della sua esposizione la on. Minella, dopo aver rilevato la gravità dell'epidemia poliomielitica che da due anni ha investito l'Italia citando a questo proposito una serie di dati abbastanza preoccupanti, ha sottolineato il successo ottenuto in sede parlamentare dai deputati dell'opposizione i quali sono riusciti a far ridurre il prezzo del vaccino antipolio, a far istituire centri di vaccinazione gratuiti e soprattutto a far affrontare dalle autorità governative in senso responsabile il problema della polio nel nostro Paese. Il progetto del senatore Giardina per la «vaccinazione integrale» è a questo proposito — ha rilevato la relatrice — un indice che il governo si è mosso da quello stato di preoccupante indifferenza con cui si guardava allo sviluppo dell'epidemia. Il progetto governativo è però assai lacunoso perché non affronta in modo radicale il problema della vaccinazione, unica arma attualmente a disposizione della scienza per bloccare e debellare la polio.

Esso non rende obbligatoria la vaccinazione contro la polio, infatti lascia la facoltà ai genitori di far praticare o meno la vaccinazione ai figli e prevede l'obbligatorietà di un attestato di vaccinazione o una dichiarazione dei genitori.

Non rendendo obbligatoria la vaccinazione si determina uno stato di sfiducia e di sospetto contro il vaccino antipolio. Esempi clamorosi di posizioni preconcette contro il vaccino si sono avute nel corso delle recenti epidemie a Napoli e in Sardegna. Per far comprendere a tutti l'utilità del vaccino antipolio, nel corso della conferenza è stato proposto di far svolgere alla TV e alla radio una campagna propagandistica.



Il grafico che pubblichiamo riproduce il diagramma dell'andamento della polio dal febbraio al 20 maggio di questo anno, paragonato con la media dell'anno precedente. Le cifre diffuse ieri dall'ufficio di statistica confermano che la punta massima dell'epidemia è nel Mezzogiorno. Il triste record tocca alla Sardegna, dove in dieci giorni sono stati denunziati ben 57 casi; 27 sono i casi denunziati in Puglia, 19 in Sicilia, 11 in Campania e 13 nel Lazio, contro i 2 casi del Piemonte, gli 8 della Lombardia, i 2 dell'Emilia Romagna e della Toscana

INVIATA DAI DEPUTATI COMUNISTI

Lettera aperta a Togni per le case a riscatto

Le volgarità del ministro contro i deputati

I deputati comunisti Mario Assennato e Pancrazio De Pasquale hanno inviato una lettera al ministro dei lavori pubblici, on. Togni, per rispondere ad un esaltato volantino fatto distribuire dallo stesso ministero di cui Togni è titolare e indirizzato a tutti gli inquilini delle case costruite a carico o con il contributo dello Stato, i quali, a norma del discusso decreto del 17 gennaio 1959, hanno diritto al riscatto del proprio appartamento. Il volantino del ministero, steso in termini agitatori e demagogici, porta la firma della Direzione generale dell'edilizia statale e sovvenzionata. In esso — e si tratta, se non sbagliamo, delle precise parole dettate or è qualche mese dallo stesso ministro ad un giornale ufficioso romano, là dove si fa cenno alle proposte di modificazione dei deputati comunisti e socialisti, si parla di «speciose argomentazioni di un ben individuato settore politico, che non manca occasione per contaminare ed offendere, anche con tentativi destinati all'immancabile insuccesso, iniziative rivificate da intenti altamente morali e sociali». Tali tentativi, si ribadisce nel volantino, sono «pretestuosi», «infondati»: i deputati diventano «agitatori», le loro proposte vengono, sic et simpliciter, dichiarate prive di consistenza «giuridica e morale».

I due deputati comunisti scrivono al ministro Togni: «Appena conosciuto il testo del foglietto (cioè del volantino di cui si è parlato, n.d.r.), insieme ad altri colleghi del nostro gruppo, abbiamo rivolto al Presidente del Consiglio un'interpellanza per protestare contro un così volgare ed arbitrario intervento dell'apparato burocratico, goffamente adoperato quale strumento del livore politico di un ministro contro i diritti dei Parlamentari. Non avendo ancora il Presidente del Consiglio risposto alla interpellanza e continuando la campagna diffamatoria da Lei orchestrata contro di noi nel vano intento di coprire le sue pesanti responsabilità in ordine alla nota legge sul riscatto, riteniamo opportuno precisare quanto segue». A questo punto, gli on. Assennato e De Pasquale ricordano a Togni che non è vero che la commissione interparlamentare sia stata concorde nell'approvare gli articoli, ma che è vero il contrario: che, cioè, i deputati comunisti espressero il loro dissenso sugli articoli fondamentali della legge; che Togni è venuto meno alle assicurazioni date circa la facoltatività del riscatto e la immodificabilità dell'inquilino; che Togni finge di ignorare che i deputati comunisti si sono battuti per salvare l'autonomia di decisione dei Comuni e delle Province e che si sono battuti, purtroppo senza successo, per una rappresentanza di inquilini

INIZIA LA SECONDA SETTIMANA DI LOTTA

Continua compatto lo sciopero dei bancari

Le organizzazioni sindacali dei lavoratori del credito hanno reso noto che all'inizio della seconda settimana di astensione dal lavoro le percentuali si mantengono elevatissime e lo sciopero prosegue compatto in tutta Italia. I rappresentanti dei lavoratori di tutte le organizzazioni del settore respingono il giudizio espresso dal ministro del lavoro on. Tambroni, secondo il quale l'agitazione avrebbe cause e finalità d'ordine politico, rilevando invece che le responsabilità dello sciopero, e il conseguente ritardo che da esso derivasse al lancio del prestito nazionale, sono dovuti esclusivamente all'intransigenza delle aziende di credito.

Le organizzazioni sindacali hanno inoltre confermato di essere pronte ad esaminare quelle nuove, concrete proposte che possano consentire una equa soluzione della vertenza.

Le organizzazioni sindacali hanno inoltre precisato che i dipendenti della Cassa di Risparmio delle provincie lombarde hanno proseguito ieri lo sciopero a fianco dei lavoratori di tutte le altre aziende di credito, respingendo l'invito rivolto dal presidente della Cassa, professor Dell'Amore, a riprendere il lavoro sulla base di una semplice promessa di un accordo aziendale. La precisazione è stata resa necessaria dal fatto che la RAI e la *stampa avevano annunziato* che in seguito alle promesse del prof. Dell'Amore i dipendenti della Cassa erano rientrati al lavoro.

Sciopero unitario dei braccianti a Potenza

POTENZA 22 — Le tre organizzazioni provinciali di categoria, CGIL, CISL ed UIL, constatata l'intransigenza dei datori di lavoro a trattare gli aumenti salariali richiesti per i braccianti e salariati, hanno deciso che, se entro 48 ore le parti contraenti non tratteranno accordi ragionevoli, la categoria scende in sciopero generale a tempo indeterminato.

La C.G.I.L. interviene per gli ospedalieri

La segreteria della CGIL ha avuto nel pomeriggio di ieri un incontro con il sottosegretario al Ministero del lavoro, on. Storchi, in merito alla vertenza degli ospedalieri che come è noto si asterranno domani dal lavoro.

La segreteria della CGIL, confermando la sua piena solidarietà con le rivendicazioni dei lavoratori ospedalieri, ha espresso la sua preoccupazione per la gravità dello sciopero imposto dalla intransigenza della FIARO manifestatasi nel corso della vertenza, che dura da ben quindici mesi, già proclamato a partire da mercoledì prossimo.

La segreteria della CGIL ha di conseguenza pregato il sottosegretario di continuare ad interporre i suoi uffici per ricercare, prima dello sciopero, una soddisfacente soluzione.

Dal 1. gennaio decisa in Cecoslovacchia l'abolizione degli ammassi obbligatori

Eliminati anche i doppi prezzi e ridotti del 30% quelli delle macchine agricole

(Dal nostro corrispondente)

PRAGA, 20 — La stampa cecoslovacca ha pubblicato i nuovi provvedimenti decisi dal Comitato Centrale del Partito Comunista al fine di sviluppare la produzione agricola e di migliorare il regime di vita e di lavoro dei contadini: la abolizione dei doppi prezzi, l'aumento di circa il 15 per cento dei prezzi medi dei prodotti agricoli che le cooperative e i contadini privati vendono allo stato e la contemporanea riduzione di circa il 30 per cento del prezzo delle macchine agricole che cooperative e contadini acquistano dallo stato.

Il 1. gennaio 1960 contemporaneamente all'entrata in vigore dei nuovi prezzi avrà termine l'attuale sistema delle consegne obbligatorie dei prodotti agricoli, all'ammasso di stato che sarà sostituito da un sistema di liberi contratti tra cooperative e contadini da un lato e stato socialista dall'altro.

Questi provvedimenti sono il risultato di una discussione che il Comitato Centrale del Partito aveva iniziato sin dal marzo scorso e che era poi continuata in tutti i distretti agricoli della repubblica.

Con l'abolizione del doppio prezzo e l'aumento dei prezzi medi dei prodotti venduti allo stato l'agricoltura cecoslovacca, che negli ultimi anni pur avendo ottenuto numerosi successi si era tuttavia sviluppata ad un ritmo troppo lento, viene messa in condizioni di realizzare la «svolta» tanto auspicata.

Con l'abolizione dei doppi prezzi, cioè di un prezzo che lo stato pagava ai contadini per le forniture previste dal piano e di un secondo prezzo generalmente più alto che lo stato pagava per la fornitura che superava il piano, alcune fra le cooperative più ricche e favorite si vedono smussate le punte dei loro più alti redditi. Ma la media delle cooperative e dei contadini (poiché l'aumento del 15 per cento circa viene applicato su una media fra i due prezzi: prima esistenti e non solo su quello più basso) vedranno notevolmente aumentare i loro redditi (soprattutto potranno più rapidamente di prima accumulare le somme occorrenti per i lavori di miglioria per l'acquisto di macchine per la costruzione di edifici rurali.

La riduzione di circa il 30 per cento del prezzo delle macchine agricole entrerà in vigore il 1. luglio prossimo.

FRANCO BERTONE

12.000 operai in lotta alla Pirelli

MILANO 22 — Dinanzi al rifiuto padronale di accogliere le richieste di aumento dei salari, i 12.000 lavoratori della Pirelli-Bicocca e Affiori hanno ieri proclamato lo sciopero di 48 ore. Le richieste sono state presentate alla direzione della Pirelli-Bicocca il 5 giugno scorso. Esse prevedono un aumento di 40 lire orarie per tutti i dipendenti della Pirelli. Malgrado le pressioni dei dirigenti, lo sciopero di 48 ore proclamato negli stabilimenti della gomma è stato pressoché totale ed ha interessato circa 12000 lavoratori.

Le percentuali di astensione dal lavoro si sono infatti aggirate dal 95 al 100 per cento negli stabilimenti Pirelli-S. Damiano di Seregno, Meccanica di Ostiglia, Cavi, Rapallo, mentre allo stabilimento Pirelli-Bicocca hanno superato il 75%.

La sospensione degli straordinari, in atto da lunedì scorso per decisione delle tre organizzazioni sindacali della categoria, aveva già dato la sensazione del forte spirito di lotta che anima le maestranze. Si trattava di una misura diretta ad incidere con forza sul monopolio, impegnato in queste ultime settimane da notevoli commesse dall'estero.

La posta in gioco è quella di imporre al monopolio della gomma il rispetto delle norme contrattuali degli accordi nazionali e dell'integrativo aziendale. Gli aumenti sono stati chiesti anche per recuperare il potere d'acquisto perduto dai salari in corrispondenza con la politica di carovita. In tutta la Bicocca si contano sulle dita di una mano gli operai che superano le 82 mila lire al mese.

Urge una legge valida per il monopolio della gomma, e la sua scandalosa sete di profitti. Negli ultimi otto anni, la Pirelli ha realizzato oltre 6000 i dipendenti, raddoppiando il volume della produzione.

In 10 anni gli utili netti dei grandi gruppi monopolistici sono più che triplicati ed hanno raggiunto nel 1958 i 3592 milioni.

La Confindustria si è «innervosita»

La Confindustria ha diramato una nota nella quale si accusano i sindacati di avere violato con le loro decisioni di sciopero nel settore metalmeccanico, le norme contrattuali in vigore. La FIOM in proposito ribatte come sia accesa una dimostrazione ulteriore del nervosismo e dell'impaccio in cui si trovano i datori di lavoro di fronte alla concorde decisione dei sindacati di riprendere in modo massiccio e continuativo l'azione.

Dopo aver provocato la rottura delle trattative e avere esasperato il senso di responsabilità e di misura dei sindacati in un tentativo di mediazione durato circa un mese, la Confindustria pretenderebbe che i lavoratori non successero «corso a forme di lotta adeguate a rimuovere la sua intransigenza». La Confindustria infatti è propensa a negare indirettamente la legittimità delle forme di lotta adottate la cui correttezza e corrispondenza ai dettati costituzionali non può essere seriamente contestata da alcuno. Chi può infatti negare il diritto ai lavoratori di scioperare, due ore al giorno prima della fine dell'orario normale di lavoro? E perché mai sarebbe illecita una dichiarazione di sciopero a tempo indeterminato dopo l'orario normale di lavoro per impedire alle decisioni aziendali di fare ricorso, in violazione della stessa legge vigente, a ore di lavoro straordinario per recuperare la produzione perduta? Il ricorso a questo tipo di argomentazione ha soltanto lo scopo di confondere il giudizio della opinione pubblica la quale invece non può non seguire con simpatia e interesse una lotta come quella dei metalmeccanici impostata su rivendicazioni d'ordine puramente sindacale che incontrano il consenso e la adesione di tutta la categoria.

Altrettanto infondata è la accusa che la Confindustria muove ai sindacati di avere adottato a seconda delle varie fasi della vertenza imposizioni di tipo diverso. Allo inizio della vertenza tutte le organizzazioni sindacali chiesero che fossero accolte unitariamente alle rivendicazioni di carattere economico alcune importanti rivendicazioni normative quali i cottimi e le qualifiche, al fine di adeguare il contratto vecchio ormai di oltre venti anni, alle modifiche di ordine produttivo e tecnico intervenute nel settore. E' fuori di luogo quindi affermare «che non vi è da parte imprenditoriale alcuna pregiudiziale di volere arrestare una certa dinamica contrattuale anche per la parte normativa» quando poi si negano rivendicazioni del tipo di quelle sopra indicate che riescono per la categoria dei metallurgici importanza fondamentale.

La richiesta poi di rimettere le trattative è legittimata dallo stesso andamento della vertenza se si tiene presente che da oltre sette mesi le richieste sono state presentate alle controparti.

La linea adottata dalle organizzazioni sindacali in tutte le varie fasi della vertenza è stata permeata di estrema chiarezza e semplicità per conseguire risultati sostanziali sulla parte economica come pure sugli aspetti tendenziali delle rivendicazioni normative.

E' opportuno infatti ripetere ancora una volta che lo accoglimento di alcune delle più importanti rivendicazioni normative non comporta apprezzabili oneri economici e pertanto l'atteggiamento assolutamente negativo delle controparti dimostra che esiste proprio da parte degli industriali quella «volontà di servirsi dello strumento sindacale per finalità ben diverse» che la Confindustria attribuisce invece alle organizzazioni dei lavoratori con un grossolano tentativo di rimuovere le reali responsabilità.

Pilla
SELECT
l'aperitivo per tutti
SELECT SELECT SELECT
SELECT
moderatamente alcoolico
non si burla di Voi!